I cinesi alla ricerca del sesso perduto

Addio eroi della moralità e della castità: torna la Carmen, si ristampa il «Chin Ping Mei» e, per cercare di capirne di più, per la prima volta in libreria un'antologia di Freud

Nelle foto: «voglia di tenerezza» in un parco di Pechino e (in alto) Freud: per la prima volta una sua opera verrà stampata in Cina

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *È tornata la Carmen. In trionfo, nell'edizione curata da René Tarrasson dell'Opera del Reno, che tre anni fa era stata sbaraccata in fretta e furia.*

Una donna di facili costumi, una che passa come niente dal soldato al torero, e anzi se li fa tutti e due insieme. Un soldato che diserta e anzi cerca di accoppare il suo ufficiale, gente per cui far contrabbando è «libertà». Altro che «inquinamento spirituale». Rispetto a certe eroine della moralità e della casistica confuciana e socialista, anche Maria Goretti apparirebbe «leggera». Figurarsi la «demoniaca» Carmencita. A qualcuno doveva essere allora venuto il mal di pancia e le repliche erano state bruscamente troncate. Ora, diretta dalla bravissima Zheng Xiaoying, l'opera è tornata sulla scena di uno dei maggiori teatri della capitale cinese, con frotte di giovani che si accalcano ad andarla a sentire.

PER *«Prenom: Carmen» ci vorrà invece ancora un po' di tempo. La Cina importa una quarantina di film stranieri all'anno. Ma solo di recente è venuta fuori l'opinione che si potrebbero anche non tagliare, o «tagliare un po' meno», le scene e le parti di dialogo più «scabrose». Perché abbia idea di che cosa si intende per «scabroso», sarà bene avvertire il lettore che, in tutti questi anni, non ci è mai capitato di vedere, al cinema o alla televisione, una scena di bacio.*

LA CASA *editrice della letteratura del popolo ha annunciato l'imminente pubblicazione di un'edizione del «Chin Ping Mei». Con la saga dei «briganti della palude» e con il popolarissimo «Viaggio in occidente» dello «Scimmiotto», questo è uno dei tre grandi capolavori della letteratura cinese dell'epoca Ming. Un po' come il posto che può avere, mettiamo, il «Decamerone» di Boccaccio nella letteratura italiana. Ma il libro era all'indice — introvabile e proibitissimo — da più di trent'anni, perché la protagonista, Loto d'Oro, è una specie di Carmen del '500 cinese. Una donna «demoniaca» che non ha assolutamente nulla da invidiare alla Carmen di Mérimée e di Bizet, alla Matilda di Lewis, alla Velleda di Chateaubriand, alla Cecily di Sue, alla Conchita di Pierre Louys, alla Salomè di Oscar Wilde e alla Salammbò di Flaubert. Loto d'Oro si fa ammazzare il marito dall'amante Hismen, ne diventa concubina, lo divide con la propria serva, lo conduce a morte tra consunzione erotica e «over-dose» di afrodisiaci.*

A Mao il «Chin Ping Mei» piaceva. Pare che avesse convinto a leggerlo anche quasi tutti i dirigenti da un certo livello in su. Ma non era disponibile per il pubblico comune, neanche in biblioteca. Al recente congresso degli scrittori cinesi — quello della grande «apertura» — è stato annunciato che finalmente è arrivato il via libera alla stampa di un'edizione che era già composta in tipografia da cinque anni. Dimenticavamo: naturalmente si tratta di un'edizione «purgata» («pulita» suona il termine cinese), non integrale.

ADORATORI *come siamo di Carmen — il lettore l'avrà già capito — ci siamo fatti mandare il delizioso libretto in cui Franco Fornari interpreta in chiave psicanalitica l'opera di Bizet e il prototipo di «donna demoniaca», che seduce chi non l'ama e distrugge chi l'ama.*

L'incubo dell'era atomica cambia certo il segno e la portata di come in un'altra epoca ciascuno di noi si poteva rapportare al «socialismo-madre» e al «capitalismo-padre». Amare troppo la madre o amare troppo il padre preannuncia sempre tragedie. In passato ce ne sono state già di molto fosche, ma una guerra nucleare potrebbe essere quella finale. Speriamo che nessuno se la prenda a male se confessiamo che in fondo ci stanno simpatici i figli e le figlie di puttana. Ma qui non vogliamo tornare sul tema dei «compromessi storici», né discutere, come ci piacerebbe, le tesi di Fornari. Ci limitiamo, da cronisti, a dare una notizia: per la prima volta si sta per pubblicare in Cina una raccolta di scritti di Siegmund Freud.

Potrà essere un'occasione per «leggere» in modo nuovo Carmen e Loto d'Oro, e forse per approfondire una lettura della «bomba» che da tempo ha superato le antiche tesi della «tigre di carta».

ANCORA *un grido d'allarme sulla piaga dell'adulterio. «La terza persona», il «terzo uomo» o la «terza donna» si dice in cinese. La Federazione delle donne cinesi rivela che uno su quattro tra i casi di rottura familiare che arrivano in tribunale ha a che fare con l'adulterio. Un'approfondita inchiesta, condotta dalla rivista «Democrazia e diritto» su cento casi di divorzio accordato, rivela che un quinto dei casi nasce dall'«intrusione nella vita della coppia di una terza persona». La Federazione delle donne si è appellata al Parlamento perché riveda il codice penale aggiungendo norme più severe nei confronti degli adulteri. L'attuale codice penale non considera l'adulterio un crimine, ma si limita a prendere in considerazione come punibili i «crimini contro il matrimonio e la famiglia», tra cui figurano la bigamia, il costringere o l'impedire a qualcuno di sposarsi, la convivenza con la moglie di un militare in servizio. È in un certo senso un alleggerimento delle circolari dei primi anni 50 in cui — c'erano un milione di volontari cinesi in Corea — una relazione illecita con la moglie di un militare era punibile con la fucilazione (così come venivano regolarmente fucilati i «volontari» che in Corea violavano la norma che vietava rigorosamente ogni legame sentimentale con ragazze coreane).*

La Federazione delle donne cinesi non pretende la reintroduzione della pena di morte, ma ritiene che le norme attuali siano decisamente «permissive».

MA L'INCHIESTA *della rivista «Democrazia e diritto» rivela che, anche se in un caso su cinque il matrimonio si rompe perché interviene una «terza persona», a monte ci sono ben altri problemi. Nella stragrande maggioranza dei cento casi presi in esame viene fuori che si erano sposati «per ottenere l'assegnazione di una casa», perché lo sposo o la sposa volevano «ingraziarsi un suocero potente», cioè un quadro di partito o dell'amministrazione, oppure perché «avevano già consumato prima del matrimonio» e questa era l'unica maniera per riparare dal punto di vista delle convenienze sociali. La verginità è sempre sacra.*

PER *Popi Saracino. Xiao Zhao, trentenne, fidanzato focoso, sta per essere abbandonato dalla sua bella ventiseienne. La chiude in casa, le strappa i vestiti di dosso e cerca di metterla di fronte al «fatto compiuto», con la buona intenzione di poi costringerla a sposarlo. La ragazza resiste e lui lascia perdere. Condannato a cinque anni. Se ci fosse riuscito sarebbe finito davanti al plotone d'esecuzione.*

UN EPISODIO *passionale della vita di Mao, rivelato nei giorni scorsi da un giornale di Shanghai. Siamo alla conferenza di Lushan, nel 1959. Mao è alle prese con Peng Dehuai che ha denunciato il fallimento del «grande balzo», ha quindi le sue gatte da pelare. Ma una sera chiama il segretario della provincia dove si svolge la conferenza e gli affida un compito delicato, ordinandogli la massima discrezione: vuol vedere He Zhi Zhen, la compagna che gli era stata accanto durante la «lunga marcia», e che poi era andata a curarsi in Unione Sovietica, lasciandolo nelle grinfie di Jiang Qing a Yenan.*

Viene obbedito. He viene fatta venire da Shanghai, il presidente e la sua fiamma di un tempo cenano a lume di candela, poi lui la invita a fare una passeggiata romantica sulle pendici del monte Lushan. Se la prende con le guardie del corpo che non lo vogliono lasciar solo e pretende che almeno non gli stiano appiccicate. Nel buio — citiamo testualmente — «si vede una mano grande e scura che stringe una mano esile e chiara». Ma in fondo al sentiero, un'auto misteriosa ha a bordo un passeggero che tra le tendine segue ogni particolare: è Kang Sheng, per decenni l'onnipossente capo dei servizi segreti.

Jiang Qing — che Mao aveva preteso restasse a Shanghai — riceve una misteriosa telefonata che la fa uscire dai gangheri. Pretende e ottiene un aereo speciale e piomba a Lushan. Per fare una scenata al presidente. Ecco un'altra «donna demoniaca», altro che Carmen. Se ne stava obbliata in prigionia. Com'è che si sente il bisogno di rievocarla?

Siegmund Ginzberg

L'Uruguay alla democrazia

generale doveva pur pagare lo scotto di aver trascorso dieci anni in carcere. Il partito «bianco» è andato alle elezioni senza il suo presidente, Ferreira Aldunate, «impedito» in carcere perché tornato qualche mese prima dall'esilio senza averne avuto l'autorizzazione dai militari.

* * *

Oggi Arismendi, segretario illegale di un partito illegale, lo incontreremo nel palazzo dell'Assemblea legislativa, in un palco, vicino al sindaco della capitale. «A che titolo sei qui — gli chiedo —. Il tuo partito sarà legale solo domani». Mi fa salutare Seregni che è accanto a lui e risponde: «Forse ci hanno invitati ai posti d'onore perché si capisse il motivo per cui le nostre liste non hanno potuto avere per candidati gli uomini più rappresentativi». Quando lo vedremo nella sua casa, Ferreira ci dirà qualcosa di simile. Poi, al termine del colloquio, che si conclude quando un applauso dalla strada annuncia che Ortega, presidente del Nicaragua, è venuto a trovarlo. La visita a Ferreira dimostra come anche se il suo partito non ha accettato di entrare in un governo di unità, perché uno spazio per le sue posizioni critiche vuol riservarselo, qualche cosa conta pure.

* * *

Salutiamo Ortega che da due giorni sta ricevendo le accoglienze più calorose e andiamo a trovare i compagni al partito. Con Arismendi c'è il vicesegretario, Perez, per anni in carcere, torturato, libero solo da pochi mesi. La sera sfilerò a braccetto tra Arismendi e Seregni per la strada centrale di Montevideo, la «18 luglio». Ci sono musiche, canti, la gente, tanti giovani, scandiscono: «Partito comunista». Quanto tempo è passato da quando bastava il sospetto per venire colpiti a morte, per sparire, per finire in una cella. Eppure non è un sogno.

* * *

All'Assemblea legislativa durante la cerimonia, nell'albergo degli invitati stranieri, ogni volta c'è un incontro che fa dire: «Sì, è vero, c'è qualcosa di nuovo, anzi c'è molto di nuovo». Parlo del Cile con Gabriel Valdes, presente come presidente di Alleanza democratica, e con il radicale Sule. Ho persino l'occasione di scambiare qualche parola con il cardinale di Santiago, Silva Enriquez: «Avete detto delle parole molto coraggiose».

«Può darsi — mi risponde — ma bisogna che alle parole seguano dei fatti».

Vuole parlare con noi Ungo, il presidente del Fronte della resistenza salvadoregna. Di questo Partito comunista italiano si interessano un po' tutti: i giovani «colorados», i socialisti, che hanno avuto due deputati.

* * *

Mi riceve il presidente Sanguinetti, quasi a voler significare che il suo invito non è stato puramente un gesto di cortesia per il partito che non ha dimenticato l'Uruguay in questi anni.

L'incontro è breve ma non formale. Due cose il presidente tiene a sottolineare: che, e a me pare una trovata un po' curialesca, solo per il termine, il governo di unità nazionale che non è stato possibile costituire si dice di «intonazione nazionale»; e intanto giorno per giorno sui giornali appaiono le notizie e i resoconti delle riunioni per la «concertation». Forse qui qualcuno si scandalizzerà pensando che si lottizzino le direzioni dei grandi Enti di Stato. Mi pare che là si ritenga un progresso che la «concertation» a questo proposito riguardi i partiti, tra i quali il comunista, e non più l'esercito, l'aviazione e la marina.

* * *

C'è una terza cosa che interessa il presidente ma anche tutti gli altri uomini politici. La Cee è considerata un nemico, questo è un problema sul quale riflettere. E la stessa cosa, ma in modo ancor più doloroso, vale per gli impegni finanziari, per le lettere di intenzione del Fondo monetario internazionale. Se c'è una sola parola di castigliano che non ho potuto fare a meno di apprendere è il termine di «deuda», questo debito che si accresce, questi debiti che si fanno per pagare gli interessi, questi debiti che tutti sanno che non potranno essere pagati mai.

* * *

L'ultima giornata è per un incontro fra compagni, una sorta di pranzo sull'erba, un ricordo delle antiche consuetudini dei «gauchos». Si deve mangiare la carne arrostita sulla brace masticando e ingerendo anche la pelle. Un giorno che dice del passato, di com'è stato faticoso conquistare questo presente, di come sarà duro masticare la realtà. C'è una vecchia compagna uscita soltanto da pochi giorni. Perché non l'hanno scarcerata con tanti altri qualche mese fa? Forse quattordici anni non erano bastati? C'è il compagno arrivato anche lui per la prima volta. Ieri è appena riuscito a salutare i familiari. Non vuol far vedere la cicatrice che ha sulla testa, la pella è ricresciuta sulle mani che gli erano state bruciate. Quasi ti vergogni di un carcere diverso, come se lui avesse fatto un po' della parte che ti è stata evitata. «No, per degli anni non abbiamo potuto né leggere né scrivere». Gli domando ancora se era solo in cella. «Peggio — risponde, e pare ancora stravolto — mi avevano messo con uno che era diventato pazzo. Non so come sono riuscito a non diventarlo anch'io».

* * *

Massera, il celebre matematico, ridotto quasi cieco, per la vita del quale avevamo tante volte tremato e protestato, adesso sta bene. Quasi per scuotermi di dosso l'oppressione di quegli incontri, di quei ricordi, gli dico che deve averci «ingannato» un poco, che la propaganda lo aveva ridotto in condizioni ben peggiori. Non protesta, sorride e racconta dei primi lunghi mesi. «Mi picchiavano tutti i giorni, poi mi mettevano in piedi fino a quando non cadevo. Ci sono voluti dieci giorni perché un medico militare venisse e dicesse che il dolore insopportabile che sentivo alla gamba era naturale se mi avevano interrogato. Quaranta giorni per ottenere una radiografia: l'osso era stato spezzato. Ma adesso, lo vedi anche tu, sto bene. Stiamo bene tutti, siamo tutti contenti».

* * *

La sera parlo all'inaugurazione della sezione numero 20. L'avevo visitata dodici anni prima accompagnato da Arrigoni. L'hanno distrutta, non c'era più la facciata che ricordavo, con sette finestre rotonde, a memoria dei sette comunisti uccisi mentre la difendevano durante una più antica repressione. Uomini, donne, giovani, anche un bambino. Mi pare che capiscano l'italiano di un vecchio comunista. Molti ricordano ancora l'incontro di dodici anni fa. Non certo quel bambino. Quando me lo fanno salutare mi pare una di quelle cose d'obbligo. Questi bambini che ti son buttati davanti — dico la verità — mi irritano sempre un po'. Ma qui non è possibile. Una compagna all'improvviso mi dice: «È il figlio di un desaparecido». Un altro come all'arrivo. Non possono, non devono essere spariti per noi. Saremo capaci di ricordarli?

Gian Carlo Pajetta

La Confindustria

note: il deficit è superiore ai centomila miliardi, senza che siano stati ancora fatti i conti dell'Inps. Potrebbero esserci dunque degli ulteriori prevedibili aggravamenti. A questo punto Goria, ha dichiarato Patrucco, avrebbe escluso ogni possibilità di intervento per limitare il «fiscal drag» prima del 1986. Sono smentite alcune «promesse» che De Michelis aveva fatto ai sindacati. E si ricava ancora una volta la sensazione di approssimazione e di scollamento quali connotazioni intrinseche al gabinetto Craxi. Bloccata seccamente la via per la trattativa e quindi aperta la porta al referendum, Carlo Patrucco ha aggiunto che la sua organizzazione è disponibile a «mettere sul tavolo del negoziato anche la questione dei decimali». Occorre però che «De Michelis verifichi col governo, coi partiti del governo e coi sindacati se esiste la volontà reale di aprire la trattativa per risolvere il problema del referendum e se esiste la volontà reale di aprire una trattativa che possa perseguire gli obiettivi di manovra economica. posti dal gabinetto Craxi». Il vice presidente della Confindustria ha subito risposto che a suo avviso «non ci sono queste condizioni all'interno del governo e del sindacato». Alle organizzazioni dei lavoratori Patrucco ha offerto «l'occasione storica di riprendere i negoziati sul salario, bloccati fin dal lontano 1976». Insomma, delle affermazioni di propensione al dialogo, contraddette duramente dalla decisione concreta di non pagare i decimali. Il vice presidente della Confindustria ha manifestato di non avere troppa fiducia nella qualità e nella solidità dell'attuale governo. Alle affermazioni precedentemente riportate c'è da aggiungere qualche ulteriore osservazione. «Mentre De Michelis a Firenze — ha detto Patrucco — ci invitava a pagare i decimali, a Milano si raccoglievano i comitati per i sì e a Roma quelli per i no. Sabato inoltre il ministro del Lavoro ci ha chiesto di imitare Merloni. Ha dimenticato che nel novembre 1983 Merloni accettò di pagare il punto di contingenza scattato coi decimali, e con riserva, perché Craxi gli scrisse una lettera impegnativa promettendo un intervento strutturale sul costo del lavoro. Noi pagammo la contingenza, ma chiedevamo un intervento biennale sul costo del lavoro. Ne derivò un accordo annuale, convertito in legge semestrale. E ci ha portato al referenrdum. L'accordo del 14 febbraio 1984 è stato importante, ma non ci sono stati i promessi interventi strutturali sul costo del lavoro». Se quindi allora Merloni si fidò di Craxi, oggi Patrucco e Lucchini non si fidano più. Patrucco ha fornito i consueti dati allarmanti sul costo del lavoro. «Pure in presenza di un eventuale blocco della scala mobile per un anno e tenendo conto delle parti già negoziate le retribuzioni salirebbero del 7,6% e il costo del lavoro del 9,7% nel 1985, tutto ciò senza il referendum e senza i contratti integrativi aziendali». Ecco quindi confermato per la Confindustria che non c'è alcuno spazio per aprire la trattativa. Nel corso del suo intervento Patrucco si è detto preoccupato per i dati della nostra economia, in particolare per i segnali dell'inflazione che si attesta ben al di là degli obiettivi posti dal governo, per l'incontrollato deficit dello Stato, per il debito pubblico dei conti con l'estero, fornendo quindi un quadro davvero distante dall'ottimismo craxiano. Patrucco ha fortemente criticato l'inefficienza del sistema bancario, che unito all'imponente debito pubblico e al deficit dello Stato impedisce di abbassare il costo del denaro. Esplicita la critica al governo nell'affermazione: «Si deve parlare di cronaca nera dell'economia nel leggere la Gazzetta ufficiale. Siamo dinnanzi a leggi e leggine pre elettorali che gonfieranno oltre i centomila miliardi il deficit dello stato». Infine da segnalare che ieri pomeriggio un corteo di oltre mille cassintegrati ha attraversato le vie di Brescia. Un centinaio di operai si è attestato dinnanzi alla sede della Camera di Commercio dove si svolgeva l'assemblea degli imprenditori bresciani. Lucchini e Patrucco sono passati in mezzo a una sorta di forche caudine di lavoratori che li hanno sonoramente fischiati, chiedendo occupazione e la soluzione di problemi gravi di alcune grosse aziende bresciane in crisi.

Antonio Mereu

Lo stato del Pci

ziata dopo il '77 (complessivamente, 195 mila tesserati in meno) ha avuto un rallentamento e un parziale recupero nell'84. Ma qualche difficoltà permane. Ai primi di marzo erano già iscritti 1.398.000 compagni, circa 11 mila in meno (di cui circa 8 mila donne) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un dato negativo è proprio il calo delle donne, il cui numero era cresciuto anche dopo il '77 e negli ultimi anni era diminuito in misura nettamente inferiore rispetto agli uomini. Un sintomo positivo è la crescita sia pure lieve dei «reclutati», cioè dei nuovi iscritti, rispetto all'84: sono già oltre 40 mila. È, d'altronde, significativo che, badando alle grandi aree geografiche, il ritardo riguardi essenzialmente il Nord (−14.000). Le federazioni del Centro Italia sono infatti più avanti (+3800) dell'84, mentre il Mezzogiorno è agli stessi livelli dell'anno scorso.

Riferendosi al quadro complessivo, Bufalini ha segnalato tra gli indici più preoccupanti dell'ultimo settennio l'aumento dell'età media degli iscritti e soprattutto la bassa percentuale (3,19%) di giovani tra i 19 e i 24 anni.

Uno squilibrio sul quale è stata richiamata l'attenzione riguarda, inoltre, la composizione sociale dei Comitati federali rispetto a quella degli iscritti. Tra gli iscritti gli operai sono più del 38%, mentre nei Comitati federali sono il 19%. Gli impiegati, gli insegnanti e gli studenti, tra gli iscritti, rappresentano, nell'ordine, il 3,84%, l'1,7% e l'1,05%; nei Comitati federali sono rispettivamente il 22,1%, il 18% e il 10,2%. Mentre i tecnici, ad esempio, sono solo il 3,6% dei membri dei Comitati federali, una percentuale di poco superiore a quella presente tra gli iscritti, che è del 3,2%.

Bufalini si è poi intrattenuto sulla necessità di estendere, a tutti i livelli, l'impegno per il risanamento finanziario del partito, osservando che l'avere «posto pubblicamente» questo problema, specie da parte dell'«Unità», ha già prodotto risultati positivi sostanziali ed è stato apprezzato dai compagni, i quali anzi criticano il fatto che ciò non sia avvenuto tempestivamente.

La relazione ha infine affrontato il ruolo degli organismi di controllo nella vita del partito. La pratica delle riunioni congiunte con gli organi deliberativi (il Cc e i Comitati federali) ha consentito ai membri degli organi di controllo di dare un contributo positivo alla elaborazione politica. Ma la scarsa frequenza di riunioni specifiche ha finito con lo «svuotare, in parte, di significato» l'esistenza di questi stessi organismi, al di là dei loro compiti in materia strettamente disciplinare. Poiché, nella concezione ormai consolidata del partito, le condizioni di una corretta vita interna non sono affidate né a una «azione repressiva», né ad una «vigilante difesa di una sorta di ortodossia della linea», bensì allo «sviluppo di una larga e operante democrazia», è proprio sui metodi della democrazia interna, sui criteri di selezione dei quadri, della loro formazione culturale che dovrebbe concentrarsi la riflessione e l'iniziativa degli organismi di controllo. In quest'orizzonte acquisterebbe valore una puntuale azione di stimolo e di proposta agli organismi deliberativi del partito ai diversi livelli. Con l'intento — questa la formula usata da Bufalini — di «far corrispondere sempre più le parole ai fatti» nella vita democratica del partito.

Molti spunti offerti dalla relazione sono stati ripresi nel dibattito. Si è condivisa l'esigenza di assicurare una apertura delle nostre liste, senza però sacrificare, come ha osservato ad esempio Pieralli, «competenze e forze vive del partito, specie intellettuali, che hanno grande prestigio pubblico». In diversi interventi, tra gli altri dei compagni Andreini, Imbeilone, Marta Morotti, è stata avvertita l'opportunità di verificare il metodo della consultazione per le candidature, in modo da assicurare una più estesa e incisiva partecipazione degli iscritti al partito. Alcuni compagni hanno però segnalato un «contrazione» dell'azione politica esterna del partito. Col pericolo, così ha detto Pasquini, che «anziché giocare a tutto campo si resti nella nostra metà campo». Ferrante ha riproposto in particolare la questione del rapporto col mondo cattolico.

L'attenzione è stata rivolta soprattutto a quei temi che Bufalini aveva indicato come materia di specifica riflessione degli organi di controllo: partecipazione degli iscritti alla vita del partito, democrazia interna, selezione e formazione culturale dei quadri e dei gruppi dirigenti. Si è avvertita la necessità, come ha detto Figurelli, di passare «da una radiografia del partito a un ragionamento di più lunga lena».

È stato osservato, ad esempio, dalla compagna Fibbi che più che a un calo di militanti si assiste a una dispersione di forze impegnate attivamente in tanti campi, le quali non trovano nelle sezioni la sede naturale di confronto politico.

Qui si è vista anche una ragione della caduta del proselitismo.

Peruzzi ha indicato nei prossimi congressi regionali l'occasione per porre in modo specifico questi problemi, spostando però l'attenzione sul rapporto tra il partito e i cambiamenti avvenuti nella società, più che sulla definizione delle strutture come è avvenuto in parte negli anni scorsi. L'esigenza di «aderire a tutte le pieghe della società», secondo la linea che ha consentito il radicamento del partito nel Paese, non significa — ha osservato la campagna Braccitorsi — attenuare la tensione verso la trasformazione della società o accodarsi ai flussi e riflussi di mode ideologiche. Altrimenti nel partito si offusca quella capacità di indirizzo che pure è la ragione per la quale generazioni cresciute nei movimenti sono poi venute al Pci.

C'è in sostanza un problema di identità culturale e di formazione dei quadri sul quale hanno posto l'accento Gruppi e Procacci.

Per Gruppi, il partito è stato attraversato da una «crisi di identità, necessaria e positiva» per il venir meno di alcuni punti di riferimento originari, collegati essenzialmente alla esperienza della rivoluzione d'Ottobre. Ciò esige uno sviluppo dell'elaborazione teorica che è la condizione per dare le risposte ideali necessarie ad un'opera di saldatura con le giovani generazioni.

Secondo Procacci, invece, il partito ha, nel complesso, acquisito il patrimonio di elaborazione degli ultimi decenni. Il Pci ha una forte identità che lo ha fatto diventare punto di riferimento anche fuori d'Italia. Ma l'offensiva moderata che si svolge su scala europea e mondiale mette oggi in discussione l'idea stessa di socialismo. La reazione del partito sul piano culturale soffre di una sorta di «complesso dello zdanovismo». È venuto così a mancare un impegno coerente, non per «inquadrare» la cultura, ma per dare un impulso di rigore alla vita culturale italiana caratterizzata da una dispersione di energie e immiserita da concezioni effimere e pubblicitarie della cultura.

La Ccc ha successivamente discusso alcune questioni disciplinari sulla base di una relazione di Cesare Fredduzzi.

Fausto Ibba

Congresso Posu

ti. E i temi scelti, assieme allo stile della esposizione, indicano la intenzione di Kadar (ma che è ovviamente anche quella del Comitato centrale) di tenere questo congresso fuori da ogni retorica e schematismo. «Nessuno si attende che il nostro congresso faccia miracoli — ha detto Kadar — ma un lavoro concreto e responsabile, tenendo ben presenti i problemi e le difficoltà».

La prima riflessione di Kadar è stata dedicata al partito «il cui compito è quello di agire assieme alle masse e di meritarne in continuazione la fiducia, che deve essere ancorato a solidi principi ma che deve rifuggire dai dogmi per trovare la giusta risposta socialista ai problemi nuovi e ai nuovi quesiti posti dal rinnovamento e dallo sviluppo della società». Ci sono in Ungheria le basi perché alla costruzione e allo sviluppo della società socialista partecipino in parità di diritti e di doveri gli operai e i contadini e gli intellettuali, gli iscritti e i non iscritti al partito. Kadar ha giudicato «solida» la situazione politica ungherese proprio per il grado di cooperazione raggiunto tra tutti gli strati della popolazione ed ha poi affrontato il secondo argomento di dibattito, lo sviluppo della democrazia socialista. Ha detto che per ragioni e circostanze storiche l'Ungheria è in una situazione di monopartitismo e che tale situazione non cambierà in futuro «anche se ci sono paesi socialisti dove esiste il pluripartitismo e il loro numero è forse destinato ad aumentare». Ma proprio questa situazione di monopartitismo rende di importanza fondamentale lo sviluppo e l'approfondimento della democrazia socialista. Come? Kadar ha indicato alcune strade intraprese negli ultimi anni e sulle quali proseguire: l'allargamento dei rapporti del partito con tutte le forze lavoratrici, l'accrescimento della autonomia delle organizzazioni di massa, un'attività crescente del fronte patriottico, l'allargamento delle autonomie delle aziende, dei consigli e delle collettività locali, maggiori poteri al parlamento che vedrà aumentata la sua legittimità anche attraverso la nuova legge elettorale. In sostanza si tratta «di fare intervenire sempre più largamente i lavoratori a tutti i livelli nella formazione delle decisioni oltre che nel controllo della loro realizzazione».

Un terzo filone di riflessioni per il dibattito Kadar lo ha indicato nei problemi posti «dal passaggio della economia socialista dalla fase estensiva a quella intensiva». Kadar ha ricordato le difficoltà degli scorsi anni con la necessità per migliorare la bilancia internazionale ungherese, di ridurre gli investimenti, rallentare lo sviluppo, bloccare l'aumento del livello di vita. Duri sacrifici hanno permesso di ridurre del 15% il debito estero e di aumentare in quattro anni dell'8,6% il reddito nazionale. Il problema ora è quello di sviluppare ulteriormente la nostra economia — ha detto Kadar — «una economia pianificata su basi socialiste che tiene conto delle leggi del mercato», dare prodotti di qualità per il mercato interno e per quello internazionale, mantenere «la piena occupazione ma renderla efficiente», creare le basi materiali per un aumento del tenore di vita soprattutto per le categorie più deboli. Affrontando le questioni ideologiche e culturali Kadar ha auspicato «una etica centrata su valori umanistici» (ed è stata la sola volta che l'assemblea ha interrotto l'oratore con un applauso). Sulle questioni internazionali Kadar ha sostenuto che «una guerra atomica non è più inevitabile purché si persegua con tenacia la strada dei negoziati alla ricerca di una sicurezza reciproca ed eguale ad un livello più basso di armamenti».

Il compagno Paolo Bufalini, che con il compagno Paolo Cantelli rappresenta il Pci al congresso, ha commentato in una pausa dei lavori: «Un discorso breve, incisivo che ha colpito per il tono di verità e sincerità, per il realismo e lo spirito critico senza indulgenze alla retorica e ai facili ottimismi, ma ispirato alla fiducia».

Arturo Barioli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

È deceduta la compagna

VITTORIA DE CAROLIS
in VAIROLATTI

Lo annunciano il marito Giovanni, la figlia, il genero, i nipoti Roberto e Monica, parenti tutti. Funerali in forma civile oggi alle ore 14,30 presso l'abitazione di via B. Luini 75.

Torino, 26 marzo 1985

Circolo «Deangeli» Anpi e sez. «Ilio Baroni» si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa della stimata ed attiva compagna

VITTORIA

I compagni della zona Pci Borgo Vittoria, Madonna di Campagna e Lucento-Vallette sono vicini al compagno Vairolatti per la morte della sua e nostra cara compagna

VITTORIA

Torino, 26 marzo '85

I compagni della zona Pci Borgo Vittoria, Madonna di Campagna e Lucento-Vallette sono vicini al compagno Vairolatti per la morte della sua e nostra cara compagna

VITTORIA

Torino, 26 marzo 1985

La compagna

VITTORIA DE CAROLIS

ci ha lasciati. I comunisti della zona Madonna di Campagna-Lucento e gli amici la ricordano a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono 120.000 lire per *l'Unità*.

Torino, 26 marzo 1985

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE RICCI

la moglie, i figli, le sorelle e il fratello lo ricordano con affetto e sottoscrivono 10.000 lire per *l'Unità*.

Genova, 26 marzo 1985

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

BATTISTA RISSO
(Ciccia)

la moglie e la figlia lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono 30.000 lire per *l'Unità*.

Genova, 26 marzo 1985

Le sezioni spettacolo, scuola, università ed agricoltura partecipano commosse alla scomparsa della compagna

DANIELA GIRARDI

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Roma, 26 marzo 1985

La famiglia Gallico ringrazia quanti, parenti, amici e compagni, hanno partecipato al lutto che l'ha colpita con la morte di

LORIS

Roma, 26 marzo 1985

Antonio Corpora e Maurizio Valenzi ricordano il carissimo amico

LORIS GALLICO

e con commosso rimpianto gli anni della comune battaglia per la difesa e la diffusione delle correnti più avanzate dell'arte negli anni della gioventù

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO BIANCA

la moglie, i figli ed i nipoti lo ricordano con affetto e rimpianto, e sottoscrivono lire 30 mila per *l'Unità*.

Torino, 26 marzo 1985

I compagni e soci della Csrl Wmt di Torino colpiti dalla tragica scomparsa del compagno e socio

EMILIANO VALLE

sono vicini alla famiglia tutta nel suo grande dolore.

Torino, 26 marzo 1985

I compagni della 14ª sezione del Pci sono profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

EMILIANO VALLE

ed esprimono le più sentite condoglianze ai suoi familiari.

Torino, 26 marzo 1985

I compagni della 14ª sezione del Pci sono profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

EMILIANO VALLE

ed esprimono le più sentite condoglianze ai suoi familiari.

Torino, 25 marzo '85